

BECCACCIA, PRO E CONTRO

Negli ultimi cinquanta anni in Europa, e ancor più in Italia, il bosco ha recuperato parte della superficie originaria, un tempo adibita ad aree agricole e pascoli estensivi. Si stima che nel nostro continente, negli ultimi trent'anni, le foreste abbiano guadagnato il 9%, mentre in Italia, negli ultimi ottanta anni, l'incremento è stato addirittura del 75%, con una superficie forestale che occupa ormai il 40% del Paese. La conseguenza di questi mutamenti sulla fauna selvatica è stata la progressiva decrescita della consistenza delle specie legate all'agricoltura di sussistenza e il parallelo incremento di quella delle specie legate agli ambienti boschivi. Oggi si parla molto di ungulati e del ritorno dei grandi carnivori, ma volendosi riferire alle specie avicole, il caso più emblematico è stata la scomparsa della Starna e il conseguente spostamento dell'attenzione nei confronti della Beccaccia, divenuta ormai l'unico vero selvatico a disposizione per chi pratica la caccia col cane da ferma.

Non vi è dubbio che la popolazione svernante della Beccaccia in Italia sia aumentata almeno fino al nuovo millennio, mentre quella nidificante è testimoniata dal rinvenimento di sporadici nidi, specie sull'arco alpino, con una tendenza che sembra tuttavia crescente (anch'essa). Il grosso dell'areale di nidificazione della Beccaccia euroasiatica si trova nel nord-est Europa e in Siberia, con una popolazione che viene considerata stabile, grazie alla modesta antropizzazione di quelle aree. Considerando, quindi, che l'areale di nidificazione della specie è intatto, mentre quello di svernamento è addirittura in crescita, come mai consideriamo la Beccaccia una specie ancora al limite della vulnerabilità?

Sappiamo che la *Scolopax rusticola* è legata a un certo tipo foresta, prediligendo boschi misti disetanei, boschi gestiti a ceduo e ecotoni tra specie forestali diverse, il tutto intervallato ad aree aperte che fungano da pastura notturna, occupate da cotico erboso ben rasato e frequentate da bestiame domestico o selvatico. Il bosco ad alto fusto non rappresenta un habitat a lei congeniale e nelle foreste non gestite, lasciate invecchiare, la Beccaccia non la si trova, se non di "appoggio" durante la fase migratoria. La conservazione delle aree aperte collinari e montane occupate da prato-pascolo, è un altro fattore determinante. Insieme all'habitat c'è il clima, che influenza l'andamento meteorologico stagionale. Il bacino del mediterraneo sembra tendere verso un clima di tipo tropicale, con un indice pluviometrico annuale in crescita, come, però, la frequenza di lunghi periodi siccitosi. Sappiamo che la Beccaccia, per venire e fermarsi da noi, ha bisogno di una preparazione del suolo fin dai mesi di agosto e settembre; la marcescenza e il deterioramento del materiale organico fanno da nutrimento alla pedofauna, la cui abbondanza è quindi garantita dalle piogge di fine estate. La maggior temperatura media a livello globale, inoltre, favorisce scambi meridionali di masse d'aria più consistenti e frequenti rispetto al passato, con massicce alte pressioni che si spingono fino al circolo polare artico e temperature che anche a quelle latitudini in estate toccano i 30°C, favorendo periodi caldi e siccitosi, proprio nel momento in cui le beccacce allevano i propri pulli. Gli incendi degli ultimi anni in Siberia ne sono una testimonianza. Altresì, nei casi opposti, possono concretizzarsi forti alluvioni, con l'inevitabile compromissione dei nidi e delle covate. In generale, possiamo dire che eventi estremi, sia da un lato che dall'altro, sono sempre più frequenti e possono mettere a rischio il successo riproduttivo della specie, almeno a livello locale. Anche in inverno assistiamo a forti e improvvise ondate di gelo che investono l'Europa continentale e i Balcani, mettendo in difficoltà e forzando a spostarsi le beccacce che fino a quel momento si erano soffermate in quelle aree.

La Beccaccia nel paleartico occidentale viene stimata tra dieci e venti milioni di individui e il 90% del prelievo venatorio, stimato tra 3 e 5 milioni di capi, si concretizza in pochi Paesi, quali Regno

Unito, Francia, Spagna, Italia, Croazia e Grecia. In questi Paesi, oltre a una diminuzione generale del numero di cacciatori, l'attività venatoria è regolamentata ed esistono limiti sia al carniere che temporali, nel rispetto della direttiva uccelli 09/147, oltre che protocolli ondate di gelo, finalizzati alla sospensione della caccia (in Italia, Francia, Spagna). Manca tuttavia un'uniformità sia sulla data di chiusura, che vede come termine ultimo il 28 febbraio (Grecia e Croazia), sia sul prelievo giornaliero (10 capi in Grecia e assente in alcune Regioni della Spagna e del Regno Unito) e stagionale (assente nelle stesse Regioni). Verso alcuni Paesi d'Europa, inoltre, dove la Beccaccia non destava interesse, negli ultimi anni si è rivolto un fiorente turismo venatorio, con conseguente ulteriore prelievo di alcune migliaia di capi. Inoltre alcuni di questi Paesi, non inseriti nell'Unione Europea e non dovendo recepire le direttive da questa emesse, non fissano limiti al carniere e protraggono la caccia anche nel periodo di migrazione pre-nuziale andando ad incidere su individui prossimi alla riproduzione.

Grazie a questo grande interesse venatorio, tuttavia, sulla Beccaccia sono stati condotti molti studi che hanno sicuramente fornito un importante contributo per la sua corretta gestione. I cicli biologici annuali (fasi migratorie, riproduzione e svernamento) sono ormai ben delineati e lo studio degli indici di abbondanza ci permette di avere un trend circa la crescita o decrescita della sua consistenza in fase di svernamento. Solamente in Francia, tuttavia, questi studi sono iniziati molto presto e possono contare su trend storici trentennali, dagli anni 90 ad oggi. In Italia e in Spagna gli stessi studi sono condotti solamente a partire dal 2016. I trend durante le fasi di migrazione autunnale e svernamento sono in crescita, ma sarà necessario più tempo e un ampliamento degli stessi studi anche agli altri Paesi per poter avere un quadro completo.

Se a livello generale i fattori che regolano la popolazione sono favorevoli alla sua conservazione (numero di cacciatori in diminuzione, habitat in espansione, clima verso inverni meno rigidi ed estati più piovose), sussistono tuttavia delle criticità che non possono far allentare l'attenzione e l'attuazione di ogni azione volta alla tutela della specie (studi ancora acerbi o non diffusi, turismo venatorio in Paesi a rischio, eventi meteo estremi sempre più frequenti, abbandono di aree aperte e gestione del bosco ad alto fusto). Continuiamo quindi a studiare e monitorare la specie, oltre che a cacciarla con sempre maggiore rispetto ed etica, poiché è vero che il destino della Beccaccia non dipende da noi come singoli, ma è dalla somma delle azioni di ognuno di noi che hanno vita i fattori da cui dipende la conservazione della *Scolopax rusticola*.

Dott. Marco Tuti